

Scuola: il superamento della lezione frontale e il *Cooperative Learning* di Anna Pietrocarlo

Il *Cooperative Learning* costituisce una risorsa importante per la progettazione didattica e un'occasione privilegiata per un reale rinnovamento della scuola. Coloro che decidono di cimentarsi con il *Cooperative Learning* sanno, e per questo lo scelgono, che tale metodo prevede un ruolo attivo dell'allievo e attribuisce priorità assoluta alla relazione educativa tra pari.

Tra tutte le definizioni di *Cooperative Learning* quelle capaci di rappresentarlo meglio sono date da McBrien e Brandt e da Comoglio. McBrien e Brandt, nel loro libro *The Language of Learning*, lo definiscono come «una strategia di insegnamento progettata per imitare l'apprendimento della vita reale e della soluzione dei problemi armonizzando i gruppi di lavoro con le attività individuali e la responsabilità di gruppo» (cfr. <http://www.tesionline.com/intl/preview.jsp?id=19955>). Questa definizione si completa con quella di Comoglio: «una modalità di apprendimento in gruppo caratterizzata da una forte interdipendenza positiva fra i membri. Questa condizione non si raggiunge né riunendo semplicemente i membri, né limitandosi a stimolarli alla cooperazione, né richiedendo loro di produrre insieme un qualche prodotto finale. Essa, invece, è frutto della capacità di strutturare in maniera adeguata il compito da assegnare al gruppo, di allestire i materiali necessari per l'apprendimento e di predisporre le attività per educare i membri ai comportamenti sociali richiesti per un'efficace cooperazione» (M. Comoglio, M.A. Cardoso, *Insegnare e apprendere in gruppo*, LAS, Roma, 1996, 6).

La società multiculturale, la crescita esponenziale delle informazioni e le classi eterogenee per capacità, culture, esperienze imporrebbero una trasformazione radicale del modo di fare scuola, che però tarda a venire, nonostante l'ultradecennale dibattito in materia. Da tempo, infatti, si discute della necessità di ripensare il modello di apprendimento per renderlo adatto ad offrire un'interpretazione del mondo, coerente con la complessità tecnologica, ambientale, relazionale e culturale che caratterizzano i sistemi sociali e le opportunità di inclusione. Per questo, il *Cooperative Learning* con le sue strutture adattabili alla complessità sociale è il metodo più idoneo, certamente non l'unico, per fare scuola oggi.

Quella che precede, se si vuole, è una riflessione nota; ciò che invece rileva ai nostri fini, nel quadro del sistema di istruzione nazionale e dopo il cambiamento del Titolo V Cost., è che l'autonomia dei singoli istituti scolastici dovrebbe sostenere questo processo di cambiamento per un più efficace governo della scuola, abbandonando la condizione, ormai nota a tutti, di "scuola bloccata", ossia chiusa alle istanze sociali già presenti al suo interno.

Il *Cooperative Learning* permetterebbe di rendere sostanzialmente unitario il metodo d'insegnamento per tutti i soggetti presenti nel contesto scolastico, e in questo senso risulterebbe più produttivo proprio per le situazioni più complesse. Ecco allora che occorre avere una visione d'insieme degli alunni e, a questo scopo, è necessario cambiare gli stili di insegnamento e i metodi didattici. Va ripensata la prevalenza della lezione frontale all'interno di un processo di insegnamento/apprendimento, perché essa è spesso sinonimo di uno stile di tipo direttivo, centrato sull'insegnante e sul controllo che egli è in grado di effettuare sull'attività – in termini di contenuti, di tempi – e sugli allievi. È proprio lo stile direttivo che pone i problemi più difficili da affrontare in termini di cambiamento culturale dei docenti, su cui fa agio una radicata tradizione idealistica dell'insegnamento di gentiliana memoria. Questo stile determina spesso scarsi livelli di coinvolgimento emotivo degli allievi e bassi livelli di autonomia e di autostima. Il che non implica

misconoscere la capacità seduttiva della lezione frontale quando il/la docente è preparato/a e coinvolgente, ma ciò, come è evidente, non è sempre possibile. Invece, nella scuola italiana, nella quale si annidano ancora consunti stereotipi sulla figura del docente, malgrado da molti anni lo stesso Ministero sforni pubblicazioni che ben rappresentano l'arricchimento di complessità sociale del tessuto scolastico (flussi migratori, maggiore presenza di disabilità), vige la regola di adattamento della complessità sociale al modello scolastico, fatta esclusione per le tante esperienze che sperimentano modelli inclusivi, che tuttavia restano una percentuale esigua.

Il problema principale della difficoltà di utilizzo di questo metodo è che il *Cooperative Learning* va assunto da tutto il corpo docente quale metodologia normale di programmazione didattica, che necessita di tempi più lunghi e maggiore competenza. È fondamentale allora insistere sulla necessità di elaborare un progetto didattico definito e condiviso, che sia in collegamento con la realtà istituzionale ed economico-produttiva, e che non tralasci la formazione dei docenti. Uno dei motivi per cui alcuni efficaci metodi didattici sono poco utilizzati o del tutto abbandonati è la carenza di insegnanti qualificati. Con questo non si vuole dire che esistono metodi didattici buoni e metodi cattivi, o che il *Cooperative Learning* sia l'unico metodo possibile, ma semplicemente che la scelta del metodo o dei metodi deve essere adeguata al contesto relazionale e pedagogico.

Tuttavia, parlare di *Cooperative Learning* nella scuola italiana è ancora una novità, è l'eccezione e non la regola e la ragione principale è che i luoghi di elaborazione e condivisione della progettazione didattica sono oramai obsoleti ed inefficaci.

C'è un mondo di innovazione che bussa alle porte delle nostre scuole, ma si continuano a cercare vecchie chiavi per aprirle.

Anna Pietrocarlo

Insegnante di sostegno

Istituto Comprensivo "Mazzi" – Scuola secondaria di 1° grado – di Bergamo